

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

I punti

1 Per il Pnrr, l'Italia si è impegnata con l'Ue a semplificare circa 600 procedure entro giugno 2026, con 734 milioni di euro e mille esperti

2 Amaro 2026 ne sono state semplificate 430, per le restanti 170 procedure manca ancora una lista annuale delle misure prioritarie

3 Gli ostacoli derivano dall'interoperabilità. Oltre 20 mila banche dati pubbliche sono gestite in modo diverso e non comunicano tra loro

4 Il 30-40% delle informazioni già in mano allo Stato viene chiesto di nuovo al cittadino, che in media perde 10-12 ore di lavoro in burocrazia



Taglio alla burocrazia

Nuove regole per avere più in fretta 600 documenti: dall'Isce a carta d'identità e tessera elettorale. Il Pnrr promette una semplificazione delle procedure che ora costano alle imprese fino a 80 miliardi all'anno

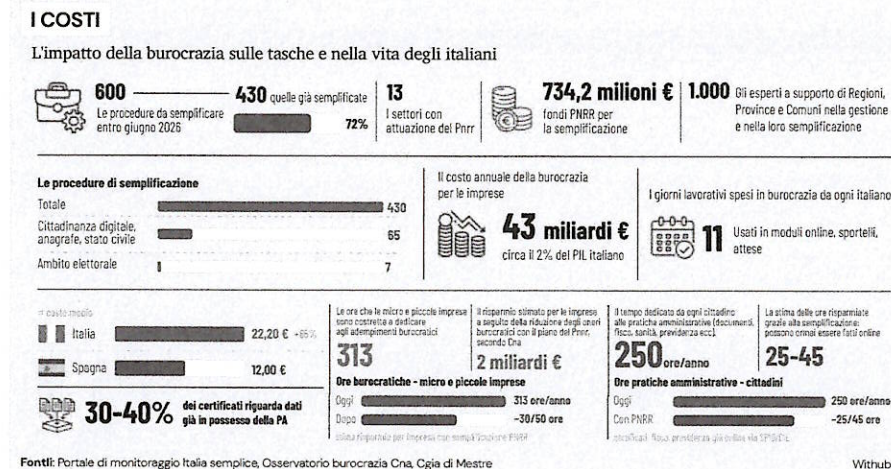
IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

Sono 170 le procedure ancora da semplificare, in base agli impegni presi dall'Italia, prima della scadenza del Pnrr. Ma il Moloch della burocrazia tricolore sembra inossidabile.

Il pesante fardello di oneri e adempimenti per cittadini e imprese è così stratificato da affondare le sue radici al Regno d'Italia. Basti pensare che, solo ad aprile 2025, sono stati finalmente abrogati 30.709 atti pre-pubblicati: regii decreti e provvedimenti luogotenenziali ancora in vigore, benché risalenti addirittura al periodo 1861-1946.

Eppure, passato un colpo di spugna su una parte del "corpaccione" normativo, nuove regole lo hanno rinviato. Secondo un'elaborazione della Cgia di Mestre su dati The European House - Ambrosetti, solo nell'anno 2024 sono state pubblicate oltre 35 mila pagine di norme, fra leggi e regolamenti. Il costo delle "scartoffie", ça va sans dire, è da capogiro e oscilla, a seconda delle ricerche. Quello a carico delle aziende quantificato in un'audizione parlamentare dal ministro della Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo, parla di 43 miliardi di euro all'anno. Ma stime più ampie vanno da 57 miliardi fino a superare i 100 per l'intero sistema, fra tempo perso per le pratiche (moduli e tempi di attesa), costi diretti (marca da bollo e diritti di segreteria) e indiretti (organizzativi, consulenze, assistenza tecnica e amministrativa). Senza dimenticare le spese legali dei copiosi ricorsi contro ministeri e pubbliche amministrazioni al Tar del Lazio. L'Osservatorio burocrazia della Confede-



comunicare il cambio residenza o fare un'autocertificazione. Le piattaforme digitali scolastiche consentono ormai di scrivere gli alunni, versare le tasse, fissare appuntamenti per i colloqui con i docenti.

Le prossime tappe riguardano la carta d'identità: dal 30 luglio, per chi ha compiuto almeno 70 anni il documento diventa "a vita" mentre, dal 3 agosto, la vecchia tessera cartacea cesserà di esistere pur se valida (ovvero con una scadenza successiva) e andrà sostituita con la nuova Cie. Altra novità rilevante, varata qualche settimana fa, riguarda le urne: si potrà votare direttamente con lo smartphone grazie alla versione digitale della tessera elettorale (ma, per il referendum costituzionale del 22-23 marzo, bisognerà portare ancora la tradizionale tessera cartacea). Tutto bene, dunque? Non proprio.

Un incaglio decisivo, finché non sarà pienamente operativo l'hub di scambio dati della piattaforma digitale nazionale, è l'interoperabilità delle banche dati pubbliche. Una babele di oltre 20 mila "archivi" diversi, censiti nel catalogo nazionale e utilizzati dalle varie amministrazioni. Ministeri, Regioni, Comuni, agenzie statali, sanità, università, enti previdenziali e affini: tutti sistemi che non si parlano. «Le banche dati sono nate nel tempo e quindi non sono state pensate per dialogare» spiega ancora Capozzi di Cna. «Sono gestite con standard diversi, non aggiornate automaticamente, non sono interoperabili e finiscono per creare duplicazioni». Secondo i calcoli, fra il 30% e il 40% di informazioni richieste a un cittadino ex novo, sono già in mano alla pubblica amministrazione. In qualche posto, dove nessuno si ricorda che esistono. —

TuttoSoldi



gia, 23 di edilizia e riqualificazione urbana, 20 di comunicazioni elettroniche e infrastrutture digitali, 58 per l'avvio e la gestione di attività economiche. Il monitoraggio aggiornato del portale "Italia Semplice" ne conteggia (dato al 7 marzo) 430 in 13 diversi settori. Ne restano da attuare, dunque, 170 ma non c'è una lista ufficiale di misure. Anche se l'approccio è stato dare priorità a quanto rallenta investimenti e cantieri. Con quali risultati?

Sempre l'Osservatorio burocrazia di Cna, stima che il taglio del peso burocratico potrebbe alleggerire i costi delle imprese di 2 miliardi di euro all'anno e far risparmiare 30-50 ore annue di tempo a ogni azienda. «Abbiamo accolto con grande favore il piano del Pnrr» sottolinea Marco Capozzi, responsabile delle relazioni istituzionali e degli affari legislativi di Cna, nonché ideatore dell'Osservatorio. «L'avanzamento è indubbio, ma molto

resta da fare. Per esempio, da Genova all'Argentina ci sono sei porti con quattro diverse autorità portuali: ognuna con la sua procedura, i suoi moduli, i tempi di autorizzazione e rinnovi. Da impazzire».

Per i cittadini, le pratiche con impatto diretto snellite finora sono 65: di queste, 48 nell'ambito della "cittadinanza digitale", otto per "anagrafe e stato civile" e il resto per altri aspetti della vita. Una corposa parte della semplificazione riguarda l'identità e il domicilio digitale. Ma sono state facilitate anche le procedure per l'Isce, le dichiarazioni dei redditi precompilate e diversi servizi previdenziali (assegno unico per i figli, domanda di Naspi e pensione). E possibile, inoltre, fare comodamente da casa più cose: la migrazione delle anagrafi comunali in un'unica banca dati digitale nazionale consente di scaricare online 15 certificati anagrafici e due elettorali. Ma anche